

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

ST 08 MAG. 2017

ARRIVO 2887

Prof. N.

Doc. N. 976/1

@Alla Commissione di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

Oggetto: **L'audizione di Michele RICCIO del 26 aprile 2017**- aree tematiche - il valore simbolico e rievocativo del biglietto del traghetto Messina-Villa San Giovanni inserito nel borsello di CHICHIARELLI - Le esternazioni di Giovanni GHISENA riferite da Luigi ILARDO (cd. *fonte Oriente*) prima di essere assassinato - Osservazioni e proposte operative. 2

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del 17/1/2018

***Il profilo criminale di Gianni CHISENA.
Gli incontri sul traghetto con i servizi segreti.***

L'auditò ha richiamato i contenuti generali del Rapporto Giudiziario cd. *Grande Oriente*, redatto dal I Gruppo Investigativo del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri e trasmesso alle procure di Catania, Caltanissetta e Palermo.

Trattasi del rapporto giudiziario (RG) numero 231/10 di protocollo, datato 30 luglio 1996¹, trasmesso alle Direzioni distrettuali antimafia (DDA) di Caltanissetta, Catania e Palermo e, per conoscenza, alle DDA di Messina e Genova (e, per le procure di Palermo e Caltanissetta costituiva seguito della nota pari numero datata 17 maggio 1996).

L'auditò, in particolare, ha focalizzato **il profilo criminale e massonico di Giovanni CHISENA**, ucciso nel carcere di Fossombrone nel 1981, indicatogli dal confidente (ed aspirante collaboratore di giustizia) Luigi ILARDO (cd. *fonte Oriente*) come l'artefice dell'ingresso di Cosa Nostra nella massoneria.

Ha aggiunto che il CHISENA era entrato in contatto sia con **Luciano LEGGIO** che con **Domenico TRIPODO**, in Torino e Milano, all'epoca della loro latitanza trascorsa essenzialmente in quei capoluoghi ed in Torino, [ove] contavano sull'appoggio del noto **Ignazio PULLARA'**, commerciante di vino nonché mafioso².

Riccio ha aggiunto che ILARDO gli riferì che il CHISENA era solito muoversi portandosi al seguito, oltre i normali documenti di riconoscimento personale, anche delle tessere plastificate, con i bordi color azzurro, recanti l'intestazione "Ministero dell'Interno", che servivano essenzialmente per superare i controlli di polizia. Ed ha anche ricordato quanto acquisito dalla stessa *fonte Oriente* circa

¹ Per gli atti e gli interessi della Commissione, con separata nota, si è provveduto al versamento della relativa evidenza informatica.

² Il virgolettato è tratto dal rapporto giudiziario *Grande Oriente*.

il commento fatto da Giovanni CHISENA appena avuta la notizia dell'uccisione dell'on. Aldo Moro: **"allora l'hanno fatto"**.

L'audito ha poi insistito sulla **simbolicità del rinvenimento nel borsello abbandonato dal falsario Chichiarelli** (autore del falso comunicato numero sette delle BR in corso di rapimento) **di una biglietto del traghetto Villa San Giovanni-Messina.**

In particolare, quanto al contenuto del borsello del noto falsario Riccio ha voluto evidenziare un particolare significativo ma poco noto: **il biglietto lasciato nel borsello era privo della parte recante il numero di targa del veicolo trasportato dal traghetto, che era stata staccata.** Un particolare a suo avviso indicativo dell'importanza della identificazione della targa (verosimilmente riferibile ad ente istituzionale) e dell'intestatario del veicolo.

Per avere contezza dell'origine di tale ipotesi devono essere richiamati taluni contenuti delle esternazioni di Luigi Ilardo, raccolte e registrate dal Riccio in epoca anteriore e prossima all'omicidio del confidente (e mancato collaboratore di giustizia), consumato il 10 maggio del 1996.

Va premesso che solo otto giorni prima, il 2 maggio 1996, in Roma, ai magistrati Giovanni TINEBRA (procuratore di Caltanissetta), Giancarlo CASELLI e Maria Teresa PRINCIPATO (procuratore e sostituto di Palermo), l'ILARDO aveva dichiarato di volere formalmente collaborare con la giustizia. Ma già prima di quella data, nel corso di un lungo rapporto di natura confidenziale, l'Ilardo aveva espressamente evidenziato al Riccio di essere a conoscenza dei retroscena di stragi e di omicidi eccellenti e di volerli svelare.

Sulla specifica vicenda appare opportuno rinviare alla ricostruzione dei fatti desumibile dalla motivazione della sentenza del Tribunale di Palermo, IV sezione, del 17 luglio 2013³, nel procedimento penale promosso

³ La motivazione della Sentenza del Tribunale di Palermo, cit., ricostruisce nei termini che seguono la vicenda di un "brevissimo abbozzamento fra il col. MORI e l'ILARDO, avvenuto in Roma, nella sede del ROS, il 2 maggio 1996, poco prima che si svolgesse la riunione che era stata fissata con i Procuratori della Repubblica di Caltanissetta e di Palermo. Il RICCIO ha, infatti, dichiarato di aver ricevuto riscontro delle generiche affermazioni dell'ILARDO allorché, nell'attesa dell'inizio della riunione, gli aveva presentato il col. MORI. Nel frangente, il confidente si era rivolto all'ufficiale dicendogli bruscamente che <<certi attentati che noi abbiamo commessi non sono stati commessi per nostro interesse, ma provengono da voi">>. Il teste si sarebbe atteso che il col. MORI reagisse in modo duro a quella insinuazione: si era, invece, stretto su se stesso, aveva girato i tacchi ed era scomparso fino al giorno successivo. Il RICCIO era rimasto sgomento ed aveva capito l'importanza devastante di quello che, in sede di collaborazione ufficiale, l'ILARDO avrebbe raccontato (<<RICCIO: [...] Ed infatti quando ci fu la riunione ne ebbi riscontri per me violento e drammatico perché li ho percepito che tutto quello che mi aveva fino ad allora raccontato e rappresentato, pur credendogli pur dando il massimo credito a quello che mi raccontava, ne ho riscontrato e le dico per me è stata miniera violenta e drammatica perché sa vedere... ero lì che aspettavo l'incontro con l'Autorità Giudiziaria perché ci avevo fissato alcune date, ero lì in attesa di incontrare l'Autorità Giudiziaria, ero con Ilardo vedo passare il Colonnello Mori lo chiamo e gli guardo questo è Ilardo Luigi che fino adesso abbiamo parlato. Il Colonnello Mori entra era da solo, entra il Colonnello Mori e vedo che Ilardo già era imponente di botto di getto io pensavo gli va incontro e dice certi attentati che noi abbiamo commessi non sono stati commessi per nostro interesse, ma provengono da voi. Io pensavo che il Colonnello Mori gli rispondesse ma come si permette, ma se ha bisogno dica tutto per dire cosa mi viene a dire a me, e invece lo vedo stringersi come fa... stringersi su se stesso, tensione gira i tacchi e scompare non l'ho più visto, l'ho visto il giorno dopo. Io sono rimasto le

dal PM contro MORI Mario + 1. imputati del reato di concorso in favoreggiamento aggravato (in Palermo e altrove nel corso degli anni 1995 e 1996) per avere aiutato PROVENZANO Bernardo ed altri affiliati mafiosi che ne gestivano la latitanza a sottrarsi alle ricerche e ad eludere le investigazioni delle autorità (imputazione dalla quale Mori Mario e OBINU Mauro venivano assolti "perché il fatto non costituisce reato"⁴).

ripeto di stucco, in quell'istante ho percepito l'importanza devastante, cioè devastante l'importanza devastante drammatica di quello che avrebbe detto, di quello che avrebbe detto, le dico figurativamente ero vestito in giacca come oggi, dico sempre mi sono... ho sudato metà vestito pensando quello che avrebbe diciamo potuto dire, anche perché poi quello che mi ha spaventato è stata la reazione del Colonnello Mori, io gli avrei risposto per come... Invece lui è stato zitto anche perché per dirgli così per me era un chiaro messaggio, cioè io l'ho intuiva diciamo per dire qui ci sono le istituzioni dietro per dire no, oppure parte delle istituzioni, questo non risponde e se ne è scappato>>). Ritornando più oltre sul breve abboccamento dell'ILARDO con il col. MORI del 2 maggio 1996, il RICCIO ha precisato che il primo aveva detto al secondo quanto egli aveva riportato nella agenda: <<"**attentati addebitati a Cosa Nostra non erano stati commessi da loro ma ben sì dallo Stato.**">>. Sollecitato, sul punto, dalle domande del P.M., il teste ha articolato variazioni alle testuali parole dell'ILARDO, usando espressioni che attribuivano gli attentati a "ambienti istituzionali deviati" o a "voi". Inoltre, sul tema ha citato alcuni attentati che, secondo quanto riferitogli dall'ILARDO, dovevano attribuirsi allo Stato (<<[...] **Cioè lui disse che gli attentati che Cosa Nostra aveva commesso non erano stati commessi, ispirati, voluti da Cosa Nostra, ma ispirati dallo Stato. [...] Disse per certi attentati di cui siamo noi stati la manovalanza erano bensì stati ispirati dallo Stato, i mandanti esterni erano lo Stato, erano stati voluti... [...] Da richieste pervenute da **ambienti istituzionali deviati.**** - PM: Quello che vorrei capire io, in che misura questa sua conclusione da voi ambienti istituzionali deviati... - RICCIO: Perché... - PM: Mi faccia completare, nasce è in parte una sua interpretazione? - RICCIO: No. - PM: E' la parola che disse Ilardo? - RICCIO: E' la parola che disse Ilardo. - PM: Quali sono? - RICCIO: **Da voi.** - PM: Quindi non disse ambienti istituzionali. - RICCIO: L'ho scritto io questo, l'ho detto io questo, **ma lui disse da voi rivolgendosi al Colonnello Mori.** - G/T: Discorso diretto. - RICCIO: Discorsi diretto nascono da voi. - PM: Frasi del genere Ilardo nei vostri colloqui le aveva mai dette o è stata la prima volta che lei ha sentito in modo così secco e netto e categorico un riferimento del genere? - RICCIO: Allora secco e categorico è stato la prima volta, mi ha detto che determinati attentati di cui ne avrebbe parlato che erano **l'uccisione di Insalaco, la morte di Mattarella, l'omicidio Pio La Torre, l'assassinio Domino del bambino, l'omicidio della moglie, il marito poliziotto con la moglie, e un altro poliziotto... uno che lavorava ai servizi segreti erano. Io dico quello che mi ha detto, erano stati ispirati dallo Stato e c'era stata anche la partecipazione molto probabilmente di un personaggio legato ai servizi segreti, mi fece la descrizione di un personaggio che lo definì con la **faccia da mostro**, perché lui era nel carcere dell'Ucciardone e vedendo una trasmissione televisiva, se non sbaglio era un mancato l'attentato nei confronti di Falcone usando un bazooka. No, quello lì era quando dissero che dovevano ucciderlo, ma durante una manifestazione che c'era stata a Palermo, avevano fatto le riprese un telegiornale mostrandogli tra le autorità un personaggio all'interlocutore di Ilardo noto, disse questo è uno dei responsabili di uno di quei delitti di cui avrebbe parlato o corresponsabile.>>). Allorché, come si vedrà più avanti, il RICCIO, dopo l'incontro del 2 maggio 1996, aveva proceduto alla registrazione di alcuni colloqui con l'ILARDO, costui aveva rifiutato di parlare di tali argomenti, rinviando tutto alle deposizioni che avrebbe reso dinanzi alla Autorità Giudiziaria (<<PM: Allora già che ci siamo visto che ne avete riparlato dopo, siete tornati anche sulle cose, su quel colloquio breve, fugace che aveva avuto con il Generale, allora Colonnello Mori? - RICCIO: Sono ritornato certo, io glielo chiesto per curiosità. Ho detto ne parlerò direttamente con l'autorità giudiziaria, non ne ha voluto parlare. Io ho registrato, quando ho registrato abbiamo parlato degli altri attentati, perché siccome io l'avevo trascritto e dovevo diciamo ripetere quello che mi aveva fatto lui su queste cose qua mi ha tagliato e ne avrebbe riparlato. Allora ho lasciato perdere, cioè mi ha chiuso totalmente il discorso.>>). Ne deriva che alcune eclatanti, più o meno credibili, affermazioni del confidente, che non è escluso volesse darsi importanza usando o forzando qualche luogo comune, rimangono legate esclusivamente alle dichiarazioni del RICCIO".**

⁴ In motivazione il tribunale osserva: "Sia pure alla stregua di un giudizio *ex post*, può, ad avviso del Tribunale, ammettersi che nell'arco di tempo oggetto della contestazione siano state adottate dagli imputati scelte operative discutibili, astrattamente idonee a compromettere il buon esito di una operazione che avrebbe potuto procurare la cattura di Bernardo PROVENZANO", e che "la condotta attendista prescelta con il concorso degli imputati sia sufficiente a configurare, in termini oggettivi, il reato addebitato". Pertanto "benché non manchino aspetti che sono rimasti opachi, la compiuta disamina delle risultanze processuali non ha consentito di ritenere adeguatamente provato - ad di là di ogni ragionevole dubbio, come richiede l'art. 533 c.p.p. - che le scelte operative in questione, giuste o errate, siano state dettate dalla deliberata volontà degli imputati di salvaguardare la latitanza di Bernardo PROVENZANO o di ostacolarne la cattura. Ne consegue che i medesimi devono essere mandati assolti con la formula perché il fatto non costituisce reato, che sembra al Tribunale quella che più si adatti alla concreta fattispecie".

Tuttavia di quell'incontro con i magistrati non risulta la verbalizzazione. Ilardo rientrò a Catania senza essere sottoposto a misure di tutela. Dopo una settimana venne ucciso sotto casa.

Nella trascrizione della cassetta (n.3) registrata da Riccio, relativa alle dichiarazioni della fonte Oriente, depositata in atti giudiziari (proc. *Grande Oriente*, cit.), si legge:

“ILARDO: [...] ho avuto modo di constatare che il GHISENA una volta mentre era latitante, intanto lui si muoveva con dei documenti che al 99% doveva essere documenti o di poliziotti o Carabinieri, fornitigli proprio da determinati ambienti, da, come diceva lui, da personaggi che avevano a che fare con i servizi segreti ... Con lui tramite queste persone ...[...] I documenti li ho bruciati io. Era una carta in tela, era una tessera intera, era azzurrina o verde, non me lo ricordo bene adesso, con una sua fotografia e poi com'era lui un funzionario del Ministero dell'Interno, comunque era qualcosa del genere... non ricordo esattamente il colore se era azzurrina o verde, quel verdino chiaro ... e lui l'unica cosa che mi raccomandò quando mi disse: “Gino scappa, vedi che ci sono, ho lasciato quei documenti ...”.

In particolare, quanto al traghetto Villa San Giovanni-Messina:

“RICCIO: Contatti con appartenenti ai servizi segreti o presunti tali?

ILARDO: Abbiamo avuto una volta un appuntamento qua a Villa.. a Messina, ai traghetti, allora ci imbarcammo sui traghetti, arrivammo a Villa San Giovanni e c'erano due persone che l'aspettavano, queste due persone sono salite su di un altro insieme al GHISENA, loro si sono messi a parlare fuori dal .. ed io mi sono messo regolarmente dentro ... ed hanno fatto due volte andata e ritorno sul traghetto; allora il GHISENA era latitante.

io ho capito che erano persone ... “stai tranquillo che questi qua sono amici nostri, sono quelli che mi garantiscono la latitanza e non abbiamo problemi di niente”.

Dopo questa occasione c'è ne fu un'altra quando siamo andati a prendere alla base militare di Augusta, della marina militare, all'arsenale ...ci hanno dato due valigie, in due occasioni, due valigie di esplosivi.

La prima volta è stato a quel rifornimento dell'Esso che c'è prima di arrivare al “Cavallo Bianco”, lo sa? Avevamo l'appuntamento e sono arrivati questi due con una macchina targata Roma...

Gli stessi del traghetto?

Quelli del traghetto onestamente non ci ho fatto caso se erano gli stessi, perché è stata una cosa superficiale a guardarli ... questi qua li ho visti quando sono scesi dalla macchina, l'ho potuto guardare un minuto, due minuti che hanno scambiato una parola con il GHISENA e poi ci hanno accompagnato fino all'arsenale dove ci sta la cosa della marina militare ad Augusta. avevano una macchina, non ricordo se era un 125 o una 130, targata Roma, bleu scuro, e ci hanno accompagnato fino ... non so con chi hanno parlato li, dopo un quarto d'ora, venti minuti è uscito il GHISENA con una valigia e ce la siamo portati...

Cioè il GHISENA è entrato con loro due nella base?

Sono entrati prima quei due, poi è uscito una di loro, a chiamato il GHISENA e dopo un quarto d'ora, venti minuti è tornato con questa valigia, che ha messo nel cofano della mia macchina e poi, quando siamo arrivati in campagna, ho visto che c'era tutto questo esplosivo, ho visto che erano circa 50 Kg ... tra candelotti e pasta, plastico colore azzurro, c'era della miccia a lenta combustione, miccia per l'acqua, comunque

E questo si è svolto in due occasioni?

Due occasioni, si

E la seconda occasione?

E' stata quando, ... la prima è stata quando abbiamo preso l'esplosivo, la seconda invece quando si sono incontrati a Villa San Giovanni

Anche in questo occasione avevano dato esplosivo?

No, hanno parlato solamente ...

E questo esplosivo che fine a fatto?

Questo esplosivo doveva servire, buona parte è stato portato qua un Calabria che doveva servire a fare degli attentati alle ditte che non pagavano e buona parte è rimasto lì a Catania...

Per che cosa è stato utilizzato lì a Catania?

Non lo so...

Sapresti mai riconoscere questi due, quelli che hanno consegnato l'esplosivo? vedendone mai le fotografia?

Ciò sempre un'immagine sfuocata di queste persone, perché sarà stata questione di minuti a vederli, ne tanto meno ho parlato, io sono rimasto in macchina ...

E secondo te perché glielo hanno consegnato l'esplosivo? Cosa ne avevano in cambio?

*Non lo so, comunque so che l'esplosivo lo ha chiesto lui, il **GHIENA**, cosa gli ha dato in cambio non lo so ...so che lui aveva molti agganci al punto giusto che gli ...*

Cosa sono questi agganci al punto giusto?

A livello di Uffici Giudiziari, sia in Calabria che lassù al nord, ... se lui ad esempio, non voleva stare in Calabria, si voleva fare trasferire, quando era in carcere, se lui si voleva fare trasferire a Torino, lui riusciva a farsi trasferire come niente fosse, oppure voleva venire a Catania per un mese di colloqui e si faceva trasferire a Catania, ha capito?

Ma per consegnare 50 Kg di esplosivo, lui ...

Due volte ci hanno consegnato 50 Kg...

A, due volte 50 e 50? Sempre ad Augusta?

Sempre ad Augusta

Una volta sono andati in Calabria ed una volta sono rimasti a Catania.

A Catania, si

Ma per consegnare in totale 100 Kg di esplosivo il GHIENA, doveva dare in cambio qualcosa a questi

Non lo so che cosa dava in cambio ...

Secondo te, non ne hai idea?

Completamente

(interruzione registrazione)

I contenuti della narrazione sugli "incontri dei traghetti" rendono plausibile che gli stessi avvenissero con esponenti dei servizi o di organismi para istituzionali.

I previsti approfondimenti dei contenuti dichiarativi del Riccio, già delegati, potranno essere orientati a valorizzare ulteriori particolari eventualmente a conoscenza dell'audit, riconducibili alla vicenda Moro.

***Ancora sulla simbolicità del contenuto del borsello di Chichiarelli:
in particolare il biglietto del traghetto***

Sulla simbolicità del biglietto del traghetto appare opportuno richiamare la puntuale ricostruzione di Giuseppe DE LUTTI (in *Il golpe di via Fani*, Sperling&Kupfer, Milano, 2007, 116):

“[...] Il 14 aprile 1979, tre settimane dopo l'uccisione di Pecorelli, **alcuni cittadini statunitensi rinvennero su un taxi di Roma un borsello** che, consegnato al reparto operativo dei carabinieri, si era rivelato una vera miniera di riferimenti al sequestro Moro, contenendo una testina rotante IBM di corpo 12, due cubi flash, un pacchetto di fazzolettini di marca Paloma, una cartina autostradale della zona in cui era il lago della Duchessa e **un frammento di un biglietto del traghetto Messina-Villa S. Giovanni.**

Oltre a questi reperti, nel borsello vi erano una pistola Beretta calibro 9 con matricola abrasa e le fotocopie di quattro schede dattiloscritte che facevano riferimento rispettivamente all'omicidio Pecorelli, a un'azione contro il procuratore della Repubblica di Roma Achille Gallucci, a un progetto di rapimento dell'avvocato Prisco (presidente dell'Ordine degli avvocati) e a un piano di annientamento della scorta dell'allora presidente della Camera, Ingrao.

Aggiunge l'insigne studioso:

“La testina rotante ovviamente rinviava ai comunicati dei brigatisti inviati durante il sequestro Moro, il cubo flash alle due foto scattate con una Polaroid all'onorevole Moro e poi fatte ritrovare dai brigatisti, i fazzolettini di carta erano della stessa marca di quelli usati per tamponare le ferite mortali di Moro, la cartina ovviamente alludeva alla «beffa» del lago della Duchessa.

Il biglietto del traghetto era il messaggio più inquietante, poiché alludeva probabilmente ai due viaggi che Moretti aveva effettuato a Catania e a Reggio Calabria nel dicembre 1975 e nel febbraio 1976 senza informare l'organizzazione. Cfr. ZUPO e MARINI RECCHIA, *Operazione Moro, I fili ancora coperti di una trama politica criminale*, Franco Angeli, 1984, p. 24; GIUSEPPE DE LUTIIS, «*Il sistema eversivo*», in CARLO SCHAEFER, GIUSEPPE DE LUTIIS e ALESSANDRO SILJ, *Venti anni di violenza politica in Italia*, Isodarco, Roma 1992, p. 27.

In quel periodo in Sicilia non vi è traccia di Brigate rosse, in compenso «nel 1975 a Catania la cosca che controlla il traffico d'armi con il mercato del Medio Oriente, è quello che si riferisce a Francesco Mangion, sodale di Nitto Santapaola, in stretti rapporti con la 'ndrangheta, con la quale Moretti è possibile abbia fatto riferimento per le armi, a Roma, tramite Nirta, sospettato di aver avuto un ruolo nella strage [di via Fani]». N. BIONDO, *Una primavera rosso sangue*, Memoria, Cosenza 1998, p. 73.

È peraltro da rilevare che Chiara Zossolo, vedova di Chichiarelli, interrogata dai giudici che indagavano sulla morte del marito, fornì, a proposito del biglietto, una lettura completamente diversa. Il 22 febbraio 1985 affermò a verbale: «Prendo visione di una matrice di un biglietto ferroviario per il trasporto di una autovettura da Villa San Giovanni a Messina che mi si dice ritrovata nel borsello di mio marito nell'aprile 1979 e dichiaro che l'unico viaggio che mio marito ha effettuato in Sicilia è stato effettuato insieme a me cinque o sei anni fa per assistere al matrimonio di un mio carissimo amico a Barcellona [Pozzo di Gotto], tale Raffaele Imondi, maggiore dei carabinieri che naturalmente non ha nulla a che fare con tutta la faccenda e **non capisco pertanto come mai mio marito abbia lasciato il predetto biglietto nel borsello, con l'evidente e non mascherata intenzione di dargli una precisa valenza** che ovviamente mi sfugge». Interrogato a sua volta, il maggiore Imondi confermò sia l'episodio del matrimonio sia la conoscenza con i coniugi Chichiarelli, affermando anche di essere stato ospite a casa loro quando passava per Roma. [...]”.

Quindi DE LUTIIS acutamente inquadra il contesto del traffico di armi come potenziale causale delle relazioni brigatiste in Calabria e lo stretto rapporto tra l'area

criminale santapaoliana e il clan De Stefano.

Sostanziale conferma all'ipotesi testé richiamata proviene dal capo camorra Raffaele CUTOLO, che nelle dichiarazioni rese a consulenti della Commissione ha riferito di essere stato a conoscenza di passaggi di armi dalla ndrangheta alle BR.

Viceversa altri hanno rilevato la difficoltà di interpretazione del significato di quel titolo di viaggio (così F.M. BISCIONE, *Il delitto Moro. Strategie di un assassinio politico*, Editori Riuniti 1998, 259)

Il 26 aprile 2017 Michele Riccio ha fornito una spiegazione più complessa del significato di quella polizza di viaggio, precisando che i traghetti dello stretto erano il luogo di incontri operativi tra personaggi di alto livello della criminalità organizzata ed agenti di servizi segreti (che ai primi assicuravano protezione e addirittura forniture di grandi quantitativi di esplosivi di provenienza militare).

L'auditò ha anche esposto la centralità del ruolo di una "struttura" composta da personaggi appartenenti ambienti istituzionali tanto nelle stragi degli anni novanta tanto in eventi eversivi degli anni settanta. E, a specifica domanda, ha affermato che siffatta "struttura" poteva giovare dell'apporto di killer (da intendersi istituzionali).

La prospettiva non è irrilevante, atteso che già in altre fasi dei lavori della Commissione siffatta tematica era stata esplicitamente sollevata, come nel caso delle dichiarazioni del generale Pasquale Notarnicola.

Va ricordato che il 29 gennaio 2016 è stata svolta una missione a Gioia del Colle, nel corso della quale una delegazione della Commissione ha auditò, integralmente in forma segreta, il generale Pasquale Notarnicola.

Allo stato degli atti, il regime di classifica del resoconto non rende possibili estese citazioni testuali ma non impedisce di evidenziare come dopo l'auditazione dell'alto ufficiale, già capo della prima divisione del Sismi, occorra valutare l'inquietante ipotesi che nel servizio segreto militare avessero agito filiere operative deviate, sottratte alle ordinarie scale gerarchiche e in grado di manovrare killers provenienti da ambienti criminali.

Tanto premesso, **al solo fine di lumeggiare ulteriormente la possibile simbolicità dei citati biglietti del traghetto Villa San Giovanni-Messina** (il cui ritrovamento potrebbe assumere precisi significati allusivi a luoghi di incontro e persone degli apparati di sicurezza coinvolte in azioni illegali), deve essere ricordato che recentemente fonti aperte hanno riportato gli esiti di una perquisizione locale effettuata su delega dell'AG di Reggio Calabria nelle abitazioni di tale Giovanni Aiello, già in servizio nei ranghi della polizia di Stato fino al 1976. Il personaggio è un ex poliziotto che plurime fonti dichiarative hanno individuato quale il killer di ambiente istituzionale evocato da Luigi Ilardo nel corso del suo rapporto con il Riccio, indicandolo con il nome convenzionale di "faccia di mostro".

Il 5 marzo 2014 il *Corriere della Calabria* nel servizio intitolato *Misteri di stato-II fascicolo calabrese su "faccia di mostro"*, scrive: **"Le bugie di Aiello e quegli appunti**

misteriosi. Lui, che ha sempre dichiarato di non aver messo più piede in Sicilia dal '76, neanche per andare a far visita al fratello, sull'isola ci è andato. E anche di recente. Lo dimostrano due biglietti della Caronte & Tourist – andata il 7 novembre 2011, ritorno 5 febbraio 2012 – che gli investigatori hanno trovato nella sua casa di contrada Botterio, a Montauro, nel Catanzarese”.

L'equivoco significato del biglietto del traghetto nel borsello "dimenticato" da Chichiarelli il 21 marzo 1979 - ad un giorno dall'omicidio Pecorelli, su un taxi con altri oggetti legati al sequestro - può quindi aver trovato nelle esternazioni del Riccio una chiave di lettura meritevole di ulteriore vaglio.

Quel simbolico reperto, mai completamente focalizzato in sede giudiziaria, potrebbe essere stato un **criptico segnale dell'esistenza di una filiera deviata dei servizi coinvolta nel sequestro** dell'on. Aldo Moro: personaggi che erano stati certamente protagonisti, con il Chichiarelli, di un evidente esercizio di guerra psicologica: la diffusione del falso comunicato n. 7 (quello del “lago della duchessa”).

Com'è noto, lo stretto collegamento tra Chichiarelli e la vicenda Moro è comprovato anche dal reperimento di foto polaroid dello statista prigioniero nella disponibilità del falsario, che secondo talune dichiarazioni sarebbero state scattate con la macchina del falsario. Parimenti il collegamento del falsario romano con altri personaggi legati ai servizi, come **Luciano Dal Bello** (soggetto di estrazione militare, già appartenente a corpi di élite), assevera l'operatività di una filiera criminali operante nell'ambito di ambienti para istituzionali.

Infine, Riccio ha evidenziato che pregiudicati piemontesi coinvolti nella rapina miliardaria al deposito di valori della società Brink's', ebbero rapporti con ambienti giudiziari e massonici torinesi. E in riferimento a quel contesto l'auditò ha espressamente prospettato la possibilità di infiltrazioni di questi ambienti nelle Brigate Rosse, tramite un non meglio individuato imprenditore.

Da ultimo, sono stati citati i rapporti intercorrenti tra l'ex magistrato torinese Luigi Moschella (pubblico ministero nel processo al nucleo storico delle BR a Torino) e ambienti delinquenziali, in cui spicca la figura di Germano La Chioma, uno degli autori della rapina di 35 miliardi alla Brink's Securmark di Roma, che, secondo quanto riporta la stampa, avrebbe raccontato al giudice che lo interrogava “le sue visite nell' alloggio di Moschella dove viene perfino rinvenuta una cassetta con la registrazione di una telefonata compromettente”⁵.

⁵ Cfr. B. ANGELICO, *Le relazioni troppo pericolose di un giudice*, in *Repubblica*, 26 gennaio 1991.

- 1. Allo stato degli atti, per illuminare la personalità di Giovanni CHISENA appare opportuno richiedere alla Direzione Investigativa Antimafia e al ROS dei Carabinieri la trasmissione di un analitico profilo criminale del soggetto**
2. Quanto alle circostanze della sua uccisione nel carcere di Fossombrone, anche al fine di acquisire eventuali notizie su fatti e circostanze relativi alla vita intramuraria del noto brigatista Franco BONISOLI, membro della direzione strategica delle BR e del Comitato esecutivo, appare opportuno acquisire copia integrale degli atti relativi all'omicidio di Giovanni GHISENA presso la procura di Urbino.
Siffatta attività istruttoria potrà utilmente essere espletata dal generale Paolo Scriccia, consulente della Commissione, attesa la sua infungibile esperienza in merito.
3. Quanto al riferito contesto di riferimento del GHISENA a Torino, in vista degli approfondimenti indicati *sub1)* appare opportuno delegare all'ufficiale di collegamento dell'Arma l'acquisizione delle richiamate dichiarazioni di Germano LA CHIOMA.
4. Sui fatti e le circostanze suindicati appare infine utile dare ingresso all'esame del LA CHIOMA, per il quale significa la disponibilità dello scrivente, unitamente al consulente della Commissione ed ufficiale di pg, tenente colonnello Massimo Giraudò.

Tanto in vista di più approfondite valutazioni.

Roma, 6 maggio 2017

Gianfranco Donadio, magistrato consulente